

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 8 Marzo 1896

N. 1140

POLITICA DI RACCOGLIMENTO

Il grave disastro che il primo marzo ha colpito gli italiani, se ci ha straziato l'anima, non ci ha tolto la calma e la serenità del giudizio. Perchè la politica non ci tange, a noi è parso che al di là di ogni considerazione di partito, di Ministero o di forma di governo, i fatti avvenuti portino un ammaestramento del quale bisogna far tesoro e sul quale tutti i buoni cittadini dovrebbero insistere e subito, finchè la piaga è aperta e sanguinante, affinchè non si rinnovino le illusioni, gli inganni, le leggerezze e le pazzie.

Noi riteniamo inutili sempre le recriminazioni e le ricerche delle responsabilità, quando non sieno accompagnate da provvedimenti atti ad impedire il male nell'avvenire. Non solo poca soddisfazione si avrebbe accertando che all'uno più che all'altro debba attribuirsi la colpa, ma si corre pericolo che l'accertamento della responsabilità dei singoli faccia dimenticare quella della collettività. Il fatto è uno solo: l'Italia si è avventurata in una impresa per la quale si è dimostrata, non solo impreparata, ma non sufficientemente organizzata. Un disastro gravissimo ha terminata la pazza avventura; se pure la vittoria delle armi ci avesse arreso nella giornata del primo marzo, non cessava di essere estremamente audace, pericolosa e imprudente tutta questa fase della politica africana che ci ha condotto da Cassala ad Adigrat, ad Amba-Alagi, ad Abba Carima.

Egli è, a nostro avviso, che non si sono abbastanza calcolati gli elementi che sono necessari per conseguire una vera e durevole vittoria; non si è pensato che un paese, per potere utilmente portare il proprio esercito in lontane regioni con fondata speranza di successo, deve essere prima abbastanza bene organizzato all'interno perchè le forze che egli manda lontano rispecchino lo stato del luogo da cui provengono.

La fiducia nel proprio paese sotto i diversi aspetti dei quali essa si costituisce, è elemento necessario fondamentale per fornire quelle compagini forti, stacciate che sanno fare miracoli pensando alla patria. Si ha un bel ricordare colla più brillante retorica gli esempi delle epoche lontane, rimangono essi tanto più senza efficacia, quanto più il presente da quegli esempi si distacca.

E consultiamo pure la nostra coscienza e domandiamoci: — il soldato italiano che è chiamato ad imprese in lontane regioni, può sospirare il bel sole che illumina questa penisola; può desiderare il fertile terreno che produce le ricche messi; — può pensare a questa terra che ha prodotto tanti

grandi uomini; — può ricordare la storia dei Romani e dei Comuni gloriosi; può rivolgere l'animo ai grandi monumenti disseminati nel paese... ma che pensiero moderno può egli portare con sé che non sia un pensiero di dolore e di sgomento?

Deve aver fiducia nelle istituzioni patrie e nel modo con cui funzionano?

Non parliamo della Corona che non si deve discutere e della quale in cuor suo ognuno porta, in ogni modo, il giudizio più temperato che sia possibile, tanto è sicuro del sentimento di amore per la patria da cui si ispira la Dinastia; ma domandiamo se possa essere contento del Parlamento, del modo cui funziona la costituzione, del modo con cui lottano i partiti politici, del modo con cui si comportano i rappresentanti della nazione. E da un pezzo, e non siamo soli a farlo, che si notano la decadenza del prestigio parlamentare e la nessuna fiducia che ispirano nel paese coloro che per la altissima loro missione dovrebbero essere al disopra di ogni discussione. Il soldato italiano, lontano dal proprio paese, non si sente certamente sicuro che le istituzioni funzionino in patria con quella elevatezza di pensiero, e con quella serenità di giudizio, con quella ponderazione di mente che in molti casi sono richieste dalle vicende della vita di una nazione.

Deve aver fiducia nella giustizia?

Aimè! malmenata dalle esigenze politiche, spinta a dimenticare le famose bilancie dalla violenta audacia di impunità altissime, la giustizia, da noi, non ha tutta quella considerazione e quel rispetto che sarebbero necessari per renderla amata e cara, e non se ne può parlare con quella fierezza e con quell'orgoglio che potrebbe stimolare ad azioni elevate e degne per difenderla e per salvaguardarla.

Deve aver fiducia negli ordinamenti della pubblica amministrazione?

Oh! no; sventuratamente se esce dalla patria il cittadino italiano comprende subito, per via di facili ed evidenti confronti, che in Italia Amministrazione e Fisco ormai si sono confusi quasi in un solo concetto, così che tutto è subordinato alle esigenze dell'erario pubblico; ogni servizio, ogni funzione, ogni atto della amministrazione dello Stato porta l'unghia rapace del fisco che tutto invade, tutto avvince, tutto soffoca. Nè può certo confortare il cittadino italiano il pensiero di una supremazia intellettuale del suo paese; — la istruzione pubblica, primaria, secondaria e superiore è tuttora disordinata e scarsa e le acerbe critiche delle quali è fatta segno da più anni, senza che sintomo alcuno di miglioramento si avverta, ammonisce della nostra inferiorità intellettuale.

Così è sventuratamente, poichè l'inventario dei nostri dolori sarebbe lungo; — così è che il cittadino italiano porta con sé fuori del paese più il desiderio di quello che vorrebbe fosse la patria, che non l'orgoglio di ciò che veramente sia. Paesi più poveri di noi hanno saputo impiegare i loro scarsi mezzi ad irrobustirsi, a rinvigorirsi, ad apparecchiarsi per l'avvenire. Noi, gonfi di presunzione, vecchi appena nati, già sfiduciati, impieghiamo le nostre risorse a indebolirci nel presente senza nulla riserbare per il futuro.

Una frase ha un giorno scosso il paese come fosse una promessa di un indirizzo sano e razionale: « *L'Italia deve essere forte, rispettata e temuta* ». Per qual via ci avete condotti a raggiungere così alta mèta?

Per essere forti, rispettati e temuti conviene ai popoli come agli individui parere meno di ciò che in fatto non si sia; conviene non minacciare mai invano; non essere spavaldi se non quando, non bastando le parole, possono venir dietro i fatti inesorabilmente. I diritti accampati sulle ciance e non sostenuti dalla forza, le recriminazioni burbanzose non accompagnate da ragionevoli soddisfazioni, sono manifestazioni di puerile debolezza, non argomento che desti rispetto e timore.

No, no; l'Italia che noi sogniamo e desideriamo è ben diversa da quello che fu fatta. Essa ha conseguita la unità per volere e per azione di pochi, ai quali fortunate circostanze, dopo molte disillusioni, arrisero. Raccogliersi tranquilla per rendere omogenee le sue parti e presentarsi poi al mondo fatta adulta con un solo pensiero ed una sola volontà, doveva essere l'opera perseverante di lunghe decine d'anni. Rendere proporzionati alla propria potenzialità i mezzi di offesa e di difesa, doveva essere sapienza di governanti che intuissero l'avvenire lontano e per quello lavorassero. Ottenere la simpatia e la stima dei popoli per saggezza di ordinamenti, per serietà di propositi, per temperanza di aspirazioni, per equilibrio di attività diverse, doveva essere la base della politica nostra.

Abbiamo voluto parere già adulti e, pur troppo ci siamo fatti vedere ancora non adolescenti. Poichè non è nè la sconfitta di Amba Alagi, nè quella più tremenda di Adua che ci sanguina; ai poveri morti nostri mandiamo il saluto lagrimando, ma ci rendiamo ragione delle vicende della guerra. Quello che ci preoccupa, che ci fa temere, è che il paese abbia potuto lasciar concepire e condurre una intrapresa che tutti pur riconoscevano difficile e pericolosa, con tanta leggerezza e con tanta impreparazione; quello che ci addolora è che sia dimostrato ciò che sospettavamo, cioè che *siamo disorganizzati*. E veramente se fu possibile che una guerra così poderosa e lontana si conducesse a quel modo ed avesse quei risultati, o per ignoranza di governo, o per incapacità dei capi, o per tergiversazioni di partiti, vuol dire che il paese non ha saputo o non ha voluto impedirlo e visse nella illusione della quale ora paga il fio. Dicasi pure che il Crispi era un megalomane, non si negherà che ha potuto essere e rimanere, malgrado ciò, capo del governo; — dicasi pure che Baratieri era incapace, non si negherà che ha potuto essere e rimanere per tanto tempo capo di una intrapresa difficilissima.

Questi stessi fatti, che da pochissimi soltanto furono combattuti, ma dalla moltitudine furono ac-

ceffati ed anche desiderati, è prova che il paese divideva la cecità, o la illusione di quegli uomini. E se toglierete il Crispi dal potere, se toglierete a Baratieri il comando, resterà sempre il paese capace di tollerare domani quelle stesse violazioni dello Statuto, che trovarono tanti giustificatori; quelle stesse gonfiature di noi stessi, che trovarono tanti applausi; quelle stesse leggerezze che sembrarono fatti di grande politica.

Oh! sì; bisogna che l'Italia sia forte, rispettata e si vuole anche temuta; ma per ottenere questo alto risultato, bisogna mutare indirizzo; altre nazioni hanno subito ben altri disastri e ci hanno insegnato quale sia la via da seguire; la Prussia ha perduto al principio del secolo battaglie ben più gravi che Amba Alagi ed Adua; per la Russia Sebastopoli fu un colpo ben più tremendo che Makallè; l'Austria a Sadowa fu ben più bastonata che non l'Italia ad Abba-Carima; Sedan per la Francia fu una sconfitta ben altrimenti grave che la nostra nella Eritrea. Ma queste nazioni, che pure avevano risorse tanto maggiori delle nostre, ci ammaestrarono in qual modo si ripari ai disastri, che sono gravi soltanto in quanto dimostrano la disorganizzazione in cui un paese si trova. Il metodo è uno solo, quello del raccoglimento modesto e silenzioso. Dal 1806 la Prussia lasciò correre sessanta anni prima di esporsi a nuove avventure; — la Russia dal 1855 attese il 1878 per riprendere il suo movimento di invasione nei Balcani; — l'Austria dal 1866 ad oggi non si è mossa; la Francia attende ancora a rinforzarsi dopo le sventure del 1871-72.

E noi perchè tanta fretta? Cosa abbiamo fatto per essere forti? Nella nostra situazione di fronte alla Europa non dovevamo comprendere come fosse necessaria politica il non misurarci contro chiechessia se non quando tutte le probabilità della vittoria fossero dalla nostra parte? La stessa Corona, che per atti di altissima beneficenza e di coraggio personale, in chi la rappresenta, ha conservato tanta reverenza e tanto affetto degli italiani, non doveva ricordare che le passate guerre, comunque terminate col conseguimento della unità, non erano state fortunate per l'esercito nazionale e che era suprema necessità politica che il primo appello alle armi dovesse a qualunque costo riuscire vittorioso?

Ora è tutto da rifare, lentamente, con ponderazione, senza scoraggiamento, ma con tenacia. Gli spavaldi, i megalomani, quelli della guerra a fondo, i provocatori delle più agguerrite nazioni debbono esser messi in tacere. L'Italia ha bisogno di organizzarsi lentamente, affinchè possano i nostri figli o meglio i figli dei nostri figli trovare nella sicurezza interna ed esterna l'elemento per lo sviluppo economico ed intellettuale della patria.

Se prevarrà ora la politica delle rivendicazioni, delle vendette, del prestigio militare, del posto nel banchetto delle grandi potenze, delle missioni civilizzatrici, della terza Italia, del nuovo rinascimento e di tante altre belle cose che non hanno valore se non quando è già fatto tutto quello che è da farsi; se tutto ciò prevarrà ancora, avremo o delle sconfitte morali come Tunisi, o delle sconfitte militari come Adua; l'una e l'altra non sono la colpa di alcuni uomini, ma la conseguenza di un errore di indirizzo dato al paese, che vuol fare l'adulto quando è appena fanciullo.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE DI LAVORO

ALLA FINE DELL' ANNO 1894

I.

Nel 1894 è stata fatta dalla Direzione generale della Statistica una inchiesta su tutte le forme e i fini dell'associazione cooperativa, comprese appunto le società cooperative di lavoro dei braccianti, muratori ed affini. Intorno a queste associazioni è già uscito il fascicolo che dà i risultati della inchiesta e ad esso faranno seguito le monografie delle Società cooperative di consumo, delle latterie sociali, delle cooperative di produzione industriale, delle società per la costruzione di case e via dicendo.

Spogliamo adunque alcuni dati che valgano ad illustrare questa forma interessantissima della cooperazione.

Le società di lavoro fra braccianti, muratori ed in generale fra operai delle arti edilizie e costruttrici sono quelle fra le cooperative che ebbero negli ultimi anni una diffusione più rapida. Dal principio del 1883 (anno in cui cominciò la pubblicazione del *Bollettino ufficiale delle società per azioni*) al 31 dicembre 1889 furono riconosciute 65 Società di questa specie; nei cinque anni dal 1890 al 1894 ne vennero riconosciute più di 400. Convien dire che lo sviluppo di queste società di lavoro sia stato favorito da circostanze speciali, poichè non si può supporre che il senso e l'attitudine per la cooperazione trovasse terreno più propizio precisamente fra operai che appartengono alle arti più manuali. E infatti la fondazione di numerose società di lavoro si connette con varie cause, con lo sviluppo dato alle opere pubbliche e collo svolgersi della speculazione edilizia per cui si venne formando una classe di operai quasi intermedii fra i coltivatori della terra e gli operai delle città. Nel tempo della maggiore attività nelle costruzioni di ferrovie, negli scavi di canali e nell'edilizia delle città, cominciarono a formarsi leghe di operai, coll'intento di sostituire gli appaltatori i cui guadagni facevano intravedere la possibilità di più alte remunerazioni alla mano d'opera.

Ma più che in modo diretto, i lavori pubblici e le private costruzioni diedero stimolo alla fondazione di società di lavoro in modo indiretto, e proprio quando ne venne meno l'attività. Le società di lavoro si moltiplicarono allorchè scoppiò la crisi edilizia e i lavori pubblici furono rallentati e dagli operai che le fondarono furono considerate come un mezzo di procurarsi lavoro. Le società sorte negli ultimi anni ripetono adunque le loro origini da uno squilibrio fra domanda ed offerta di lavoro e questa situazione di cose non si può dire cessata.

Le società di cui parliamo sono formate di braccianti, selciaioli, baroccei, muratori, scalpellini, marmisti, imbianchini, pittori, verniciatori, stuccatori e simili. La colleganza fra queste professioni è così stretta che raramente i soci di una medesima società esercitano tutti lo stesso mestiere; più spesso i braccianti si uniscono coi baroccei o coi muratori; i muratori cogli scalpellini o coi marmisti, e così in vari modi si frammischiano e vi si aggiungono

falegnami, segatori, fabbri ferrai, ecc. finchè si giunge a società che sotto le denominazioni generiche di *associazioni fra braccianti ed operai costruttori*, oppure di *società di lavori edilizi* e simili, comprendono tutti questi svariati mestieri.

La statistica della quale ci occupiamo riunisce in un sol gruppo le società che abbracciano questi diversi mestieri proponendosi di descriverle insieme. Esse hanno comune l'origine, comprendono arti che si sussidiano fra loro, sebbene rappresentino gradi diversi nella gerarchia del lavoro, ed hanno caratteri intrinseci comuni. In tutte queste associazioni prevale la mano d'opera; non vi è per essa necessità di impianti, nè di grandi provviste di materie prime, trattandosi per lo più di movimenti di terra o di lavori nei quali la materia prima, quando c'entra, ha relativamente poco valore. In secondo luogo in tutte queste società la produzione viene assunta per domanda del committente, cosicchè la loro organizzazione si limita a raccogliere ed a tener pronti gli operai e gli strumenti.

Dal punto di vista della cooperazione, questo carattere fondamentale ha molta importanza. Considerando che la pratica della cooperazione è appena iniziata e che questa si propone di eliminare gli imprenditori, affidandone le non facili incombenze ad una collettività di operai i quali possiedono cognizioni assai limitate, si capisce che il successo può e deve dipendere dalle esigenze tecniche dell'impresa. Ora le imprese non sono tutte difficili in egual grado; e generalmente parlando, quelle che tengono in serbo i prodotti compiuti, precorrendo e talora anche provocando la domanda dei consumatori sono più difficili e richiedono maggiore avvedutezza ed abilità di quelle altre che attendono le commissioni dei consumatori per allestire i prodotti. D'altro canto, mentre nelle imprese della prima specie il lavoro è continuo, e tutti i soci, meno poche eccezioni, vi possono trovare occupazione, nelle imprese della seconda specie, che devono attendere le commissioni, è impossibile che queste giungano regolarmente e nelle proporzioni che sarebbero necessarie per occupare tutti i soci, e non altri che i soci; onde avviene che non tutti i componenti la società possano essere impiegati costantemente nell'impresa sociale, e qualche volta avviene il contrario, cioè che la società debba richiedere l'opera di operai stranieri.

Premesso questo, va avvertito che nel 1890, quando fu fatto il primo saggio di statistica delle cooperative, le più importanti erano l'*Associazione generale dei braccianti di Ravenna* e la *Società cooperativa di Budrio*. Le loro tendenze erano differenti. La prima respingeva ogni forma di patronato e d'intervento di forze o di elementi non operai; la seconda, promossa da persone disposte benevolmente verso gli operai, ma non appartenenti alla classe operaia, aveva consentito che oltre i soci lavoratori a cui vantaggio erano riservati gli utili sociali, facessero parte soci non lavoratori, il cui concorso nella società riusciva utile in due modi cioè coll'apporto di capitali in aggiunta al capitale insufficiente contribuito dai soci operai e coll'assistere gli operai nella direzione ed amministrazione. Oggidi quello spirito di antagonismo che presiedette alla fondazione delle prime società si è attenuato. Molte società non ammettono soci non operai, ma non sono meno numerose quelle che li ammettono e quasi li invitano a

parteciparne. Oltre a ciò quasi tutte le società sono legalmente riconosciute, mentre vi è stato un tempo in cui deliberatamente si evitava il riconoscimento legale, quasi a protesta contro l'ordine costituito. E il progressivo riconoscimento è dovuto anche al provvedimento pel quale le cooperative ebbero agevolata la via per concorrere agli appalti pubblici, poichè soltanto le società legalmente riconosciute possono godere cotesta agevolezza.

Per essere precisi bisogna distinguere, secondo la Direzione generale della statistica, tre specie di società: 1° società le quali non ammettono soci che non siano operai; 2° società che ammettono oltre ai soci effettivi (operai) anche soci onorari benemeriti (non operai); 3° società che ammettono soci operai e non operai a parità di doveri e di diritti. Queste ultime sono poche di numero, e il concetto su cui si fondano è questo: che, ove con opportuni provvedimenti s'impedisca al capitale di assottigliare soverchiamente le ragioni del lavoro, la cooperazione permette di associare il capitale e il lavoro, anche se rappresentati separatamente. In tali casi occorre avere speciale riguardo al modo di distribuzione degli utili fra i soci capitalisti ed i soci operai.

Si è già detto che quasi tutte le società cooperative di lavoro sono costituite legalmente a tenore del Codice di commercio. Poche ne esistono senza riconoscimento e la statistica dimostra che fra quelle legalmente costituite vi sono le società che più si distinguono per bontà di ordinamenti e per il valore dei lavori eseguiti. Poichè nella loro grande maggioranza le società si sono assoggettate alle disposizioni del Codice di Commercio è naturale che si trovi la corrispondenza delle disposizioni contenute negli statuti cogli articoli di esso Codice; e quindi il capitale è illimitato e le azioni sono nominative e non superano ciascuna il valore di 100 lire, le azioni inserite a nome di un socio non superano complessivamente la somma di L. 5000; le azioni si possono versare in piccole quote settimanali o mensili, ed ogni socio ha diritto nell'assemblea generale ad un voto solo, qualunque sia il numero delle azioni da lui possedute. Queste condizioni estrinseche stabilite dal Codice, essendo sottintese, non occorre che insistiamo per constatarne la esistenza. Non occorre neppure che ci intratteniamo a lungo sulle norme colle quali sono regolati negli statuti l'ammissione e il recesso dei soci.

Non si è osservato in nessun luogo che siano create particolari difficoltà all'ammissione di nuovi soci, come avviene talvolta presso società di altro genere, quando la floridezza a cui sono pervenute risveglia l'egoismo dei soci antichi; al contrario i soci nuovi sono generalmente desiderati, come quelli che apportano nuovi mezzi. Essi debbono sottoscrivere almeno un azione, pagare una tassa di ammissione, la quale è stabilita in una somma fissa ovvero (ciò che è il caso più frequente) variabile d'anno in anno, essendo commisurata in ragione della quota parte a cui ha diritto ciascuna azione nel fondo di riserva; inoltre si richiede, generalmente, che gli ammittenti siano conosciuti come persone oneste e si pronuncia l'espulsione di quei soci che vengono meno all'onorabilità o che in qualunque modo recano danno al sodalizio. Il recesso è ammesso; ma i soci usciti perdono quasi sempre il diritto al rimborso dell'azione quando questa non sia stata interamente versata.

Dato così una idea del carattere economico e dell'ordinamento giuridico delle cooperative di lavoro, passeremo a considerare il loro andamento negli ultimi anni.

L'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Non ostante che la relazione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Italiano di Credito fondiario sia stata pubblicata subito dopo l'Assemblea, il *Popolo Romano* in un articolo del 29 ultimo scorso è caduto, rendendo conto di quella azienda, in alcuni errori che crediamo opportuno di rilevare, non solo per la verità, ma anche perchè i portatori di azioni facendo i loro conti non prendano a base quei dati errati.

Cominciamo col notare un errore, certo di stampa, ma pure importante. Le azioni dell'Istituto non sono di 300 ma di 500 lire e tutte versate. Aggiungeremo poi che dal parallelo dei bilanci consuntivi dei cinque esercizi dal 1891 al 1895 si rileva che il totale dei mutui accesi alla fine dell'ultimo esercizio era il seguente:

Mutui in valuta legale.	L. 46,613,546.18
» in oro.	» 4,615,124.14
Totale.	L. 51,228,670.82

e che da questa somma di 51.2 milioni e non da quella di 45.9 si debbono detrarre le L. 8,078,961.94 rappresentanti i mutui apportati in conto capitale dalla Banca Nazionale; per cui da questo aspetto si avrebbe al 31 dicembre 1895:

mutui apportati dalla B. N.	L. 8,078,961.94
mutui fatti dall'Istituto in valuta legale	» 38,534,584.24
mutui fatti dall'Istituto in oro	» 4,615,124.14
Totale.	L. 51,228,670.32

Ciò apparisce chiaro confrontando il parallelo sopra citato (pag. 23 della relazione) ed il conto consuntivo dell'esercizio 1895 (pag. 19 della relazione stessa).

È pure colpevole di inesattezza il *Popolo Romano* quando, rilevando che delle 818 domande presentate nel 1895 soltanto 163 furono accolte, tace che 337 delle domande presentate sono in corso di trattazione. È naturale che le 126 respinte sono quelle che appena presentate lasciarono comprendere di non avere i requisiti voluti dalla legge. Chi ha qualche conoscenza sul modo con cui si svolgono gli affari in un Istituto di Credito fondiario, sa benissimo che, specie da alcune provincie, vuoi per consuetudine, vuoi per il modo con cui in altro tempo gli affari di credito fondiario erano trattati, pervengono tuttora domande di mutui per una somma che oltrepassa di gran lunga il valore stesso della garanzia, mentre la legge *obbliga* gli Istituti a non mutare che la metà della somma rappresentata dalla garanzia. E non è raro il caso molto strano, che certo lascierà perplessi non solamente gli uffici degli Istituti ma anche i Consigli che debbono deliberare i mutui, non è raro il caso, diciamo, che

Tale, richiedente un mutuo di 100,000 lire, si accontenti di 40 mila lire perchè la capienza della garanzia non supera le 80 mila lire. E non sarebbe male che l'Istituto allo scopo di illuminare il pubblico, rendesse note, per quanto è possibile, la qualità dei mutui non accolti ed anche le più cospicue differenze tra la somma domandata, la capienza della garanzia e la somma poi accettata.

Il *Popolo Romano* manifesta la speranza che l'Istituto Italiano di Credito fondiario non sia soverchiamente esigente nelle domande dei documenti comprovanti la proprietà; noi invece diamo all'Istituto italiano, che certo non ne ha bisogno, diverso consiglio. Poichè vediamo che una parte notevole, forse anche proporzionata di mutui, hanno gli immobili offerti in garanzia situati in provincie che hanno ancora il catasto in disordine o meglio ancora non hanno il catasto, noi speriamo che l'Istituto italiano sarà severissimo nel richiedere le prove di proprietà, ammaestrato, anche dalla esperienza fatta da qualche altro Istituto esercente il credito fondiario, che si è trovato poi imbarazzato a provare perfino la esistenza dei fondi sui quali aveva fatto il mutuo. Data la nostra legislazione e data anche la nostra giurisprudenza in fatto di proprietà fondiaria e di ipoteca, le cautele e le precauzioni non sembrano mai troppo specialmente, trattandosi di operazioni che hanno una lunga durata o la cui regolarità può essere impugnata da eredi che non hanno quel vincolo morale che nasce dall'essere stati contraenti in buona fede.

Nè creda il *Popolo Romano* che l'Istituto Italiano di Credito Fondiario per lucrare la provvigione sopra le domande respinte possa essere più facile alla severità; già sarebbe una condotta stolta per un Istituto che ha bisogno della fiducia e della simpatia del pubblico; sarebbe anche una azione colpevole verso i richiedenti che subirebbero senza ragione un danno; ma anche prescindendo da ciò, quella accusa dal *Popolo Romano* respinta come dannata ipotesi, ma tuttavia abilmente formulata, cade da sè quando si sappia come gli Istituti in genere non usino valersi del loro diritto di trattenersi tutta la somma di deposito fatta dai richiedenti per le spese, ma, nel caso in cui la domanda venga respinta, si trattengono soltanto una quota per le spese effettive sostenute, che nella media raggiunge appena un decimo del deposito. E l'Istituto Italiano di Credito Fondiario non è tra gli Istituti esercenti che, sotto questo aspetto, percepiscano la quota maggiore di spese.

Erra ancora il *Popolo Romano* quando sommando la provvigione ordinaria di . . . L. 209,714.04 e quella straordinaria di . . . » 205,000.00

Totale . . . L. 414,714.04

la mette a confronto coi 12 milioni di mutui stipulati nel 1895 e ne ricava la percentuale di quasi il 4 per cento. Tutti sanno che il mutuuario paga una annualità costante, la quale si compone di molti elementi, come interessi, ammortamento, ricchezza mobile, abbonamento alle tasse, provvigioni, spese, ecc., — le lire 414,714.04 adunque notate dal *Popolo Romano*, non rappresentano già la provvigione riscossa dall'Istituto per i mutui stipulati nel 1895 nella cifra di 12 milioni, ma rappresenta la quota che per provvigione ha riscosso l'Istituto colle semestralità pagate da tutti i mutui fatti dall'Istituto e da quelli apportati dalla Banca Nazionale in conto capi-

tale. E siccome i mutui sono circa 51 milioni, e siccome la cifra di L. 414,714,04 comprende anche quella parte di provvigione che per legge spetta all'Istituto nel caso di pagamento anticipato del mutuo (e le semestralità anticipate nei quattro esercizi rappresentano oltre 600 mila lire) così il quattro per cento del *Popolo Romano* si riduce forse a meno dell'uno per cento.

Le considerazioni che fa il *Popolo Romano* su questo tema delle provvigioni lascierebbero credere che la legge ed i regolamenti sul credito fondiario lasciassero lauti, troppo lauti guadagni. A vero dire la esperienza dimostra come se ne sieno trovati la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli; e vorremmo vedere quanto la Cassa di Risparmio di Milano guadagnerebbe dal suo Credito fondiario se i due rami di amministrazione fossero completamente disgiunti. Il fatto stesso che l'Istituto italiano, malgrado fino dal 1894 abbia impiegato tutto il suo capitale in mutui, non sia riuscito a dare agli azionisti il 5 per cento del capitale versato (il *Popolo Romano* avendo ritenuto le azioni di L. 500 e non di 500 versate ha erroneamente computato che le L. 22 per azione rappresentino il 7.35 per cento, mentre non rappresentano che il 4.40 per cento) è la prova più evidente che un Istituto di Credito fondiario non può remunerare il capitale se non quando non abbia a subire perdite di capitale od interesse nei mutui. Fino a qui l'Istituto Italiano di credito fondiario ha saputo mantenersi immune da simili danni ma è solo colla severità e colla rigidità di procedimento che potrà salvaguardarsi dal pericolo; e basterebbe che in un momento di debolezza imitasse ciò che si è fatto negli anni decorsi su larga scala, specie in certe regioni, per vedersi calcidiata inesorabilmente quella provvigione, che il *Popolo Romano* lamenta come eccessiva.

Certo tutti dobbiamo desiderare che l'interesse dei mutui si riduca al tre e mezzo, tasso che potrebbe essere di grande sollievo alla agricoltura; ma mentre crediamo che l'Istituto abbia già iniziati studi preliminari in questo senso, temiamo molto che fino a tanto che perdurano le condizioni attuali del momento, la cartella tre e mezzo non sia possibile; forse due fatti potrebbero permettere di scendere a questo saggio d'interesse: che lo Stato rinunciasse alla quota che oggi egli assorbe colle tasse, o che l'Istituto avesse delle pingui riserve. Il primo caso richiederebbe un governo illuminato e saggio ed è vano sperarlo; — il secondo domanda lungo tempo.

LE MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELLA BANCA D'ITALIA

Nell'ultimo fascicolo abbiamo promesso di dare qualche notizia sulle modificazioni che la recente Assemblea Generale della Banca d'Italia ha portato allo Statuto.

Come è noto il Consiglio superiore della Banca aveva nominato una Commissione perchè studiasse le proposte di modificazione che erano state presentate da un gruppo di 252 azionisti possessori di 59 599 azioni. E dietro gli studi di questa commissione che il Consiglio superiore ha fatto le sue proposte sulle quali poi l'Assemblea degli azionisti ha votato. E le

principali modificazioni proposte dal Consiglio superiore ed approvate dalla Assemblea sono le seguenti :

- 1. Abolizione del Comitato del Consiglio;
- 2. Ridotto da 27 a 22 il numero dei membri del Consiglio, dei quali 18 saranno nominati dalle Sedi della Banca (2 per Sede in luogo di 3 come precedentemente) e 4 nominati dall'Assemblea Generale — da scegliersi tra i roggenti delle Sedi — e questi dureranno in carica un solo anno;
- 3. Il massimo dei voti di ciascun azionista nell'Assemblea che col vecchio Statuto era di 20, viene portato a 50, cioè un voto per ogni 20 azioni fino a 500 azioni e un voto per ogni 50 azioni in più delle 500;
- 4. Facoltà al Consiglio Superiore, anziché all'Assemblea Generale, per la soppressione delle Sedi e delle Succursali, per l'impianto di nuove, e per la trasformazione di Succursali in Agenzie.

Tali modificazioni allo Statuto vennero approvate con voti 3533 contro 99.

Il Direttore Generale ha fatta una relazione nella quale dà ragione delle riforme proposte e della quale ripubblichiamo qui i brani più importanti.

Ricordati i precedenti, il Direttore Generale avverte che aveva in animo di proporre le riforme che reputavansi necessarie in seguito alla convenzione 30 ottobre 1894 stipulata tra la Banca ed il Governo. Che intanto si determinò la iniziativa di un forte gruppo di azionisti, che perciò il Consiglio superiore incaricò una Commissione di studiare le necessarie proposte.

Dopo di che il Direttore Generale così esamina ed illustra le singole proposte :

« All'articolo 25 proponiamo di aggiungere sieno autenticate da pubblici notai o dai Direttori degli stabilimenti della Banca le firme degli azionisti, i quali chiedano al Consiglio Superiore, che sieno inserite nell'ordine del giorno di una assemblea generale di azionisti, speciali proposte.

« Questa disposizione ci è stata suggerita dal desiderio di evitare qualunque irregolarità, e di garantire gli interessi degli azionisti in nome dei quali potrebbero essere fatte indebitamente, inconsulte agitazioni ed inopportune proposte.

« Colle modificazioni all'articolo 26 si eleva per riguardo agli azionisti, da 200 a 500 la quantità delle azioni che dà il diritto ad un voto per ogni venti azioni, e si aumenta il massimo dei voti per ciascun azionista da venti a cinquanta.

« In conformità della modificazione all'articolo 2, vi proponiamo la soppressione dell'articolo 28, il quale commette all'assemblea degli azionisti: di deliberare circa la istituzione di nuove Sedi o la soppressione di quelle esistenti, considerando che si tratta di materia che è di speciale competenza della Amministrazione, anche perchè può occorrere, per contingenze speciali, di dover prendere deliberazioni a questo riguardo prima che avvenga l'adunanza degli azionisti.

« All'art. 31, per le stesse ragioni accennate a riguardo dell'art. 25, si propone che anche le firme degli azionisti, che domandino la convocazione di un'assemblea straordinaria, sieno autenticate da pubblici notai o dai Direttori delle Sedi e delle Succursali presso le quali sono iscritte le azioni.

« Proponiamo inoltre che, nel caso di domanda di assemblea straordinaria, il Consiglio superiore della Banca stabilisca, entro trenta giorni, l'ordine del giorno per l'assemblea stessa, e che questa abbia luogo entro i tre mesi dalla presentazione della domanda.

« Questa proposta è suggerita dalla natura speciale dell'Istituto, che non consente la convocazione

immediata di un'assemblea generale, dalle attinenze sue colla vita economica del paese, dalle disposizioni legislative e regolamentari che assoggettano l'Istituto stesso alla vigilanza del governo, dalla facoltà che questo ha di approvare o di respingere le deliberazioni del Consiglio e delle assemblee degli azionisti, e, infine, dalla convenienza di lasciare all'Amministrazione il tempo di studiare le proposte fatte dagli azionisti, affinché possa, dopo maturo esame, esprimere intorno ad esse il proprio pensiero. Questo tempo non può essere troppo ristretto, se si considera che il Consiglio Superiore della Banca si compone di membri che hanno dimora in diverse città d'Italia, e che il riunirli a Roma per istudi, nei quali occorrono alcuni giorni, può riuscire talvolta malagevole.

« Con queste disposizioni, le quali mirano a dar modo agli azionisti di deliberare con maggior cognizione di causa, non viene menomato il loro diritto, il quale è nel nostro Statuto più largo di quello consentito dall'art. 159 del Codice di Commercio agli azionisti delle Società per azioni. In conformità di questo articolo, le assemblee straordinarie degli azionisti devono essere convocate, quando sieno domandate da azionisti possessori di almeno un quinto del capitale sociale, mentre, come sapete, l'accennato articolo dello Statuto limita la quantità delle azioni possedute da azionisti, a 20,000.

« Di speciale importanza sono le modificazioni proposte all'art. 35, riguardanti la costituzione del Consiglio Superiore. Nella relazione dell'adunanza del 5 ottobre 1893 vi fu detto per quali considerazioni fu deliberato di tenere fermo il metodo di costituzione del Consiglio Superiore della cessata Banca Nazionale. La Banca d'Italia, la quale svolge la sua azione in tutto il Regno, non può non avvantaggiarsi del consiglio e dell'opera dei rappresentanti delle varie regioni d'Italia, di cui conoscono i bisogni e gli interessi, tutelando i quali, essi possono compiere opera utile al paese e all'Istituto.

« Questo metodo, che concorre a dare una spiccata impronta di italianità al nostro Istituto, crediamo utile, per più ragioni, conservare. Considerando, per altro, che gli azionisti della Banca sono variamente distribuiti nel paese, abbiamo creduto che potesse essere accolto il concetto di una partecipazione diretta di essi, nella costituzione del Consiglio Superiore.

« In pari tempo abbiamo creduto che, anche per ragioni di economia, fosse opportuno diminuire il numero dei componenti il Consiglio Superiore. E perciò che, colle modificazioni all'accennato articolo 36 del vigente Statuto, noi proponiamo che ogni Consiglio di Reggenza delle Sedi, elegga due dei suoi membri a far parte del Consiglio Superiore, e che l'Assemblea generale degli azionisti ne elegga annualmente quattro.

« Abbiamo inoltre soppressa la facoltà ai Consigli di Reggenza delle Sedi, di delegare stabilmente o provvisoriamente un Consigliere a rappresentarli nel Consiglio Superiore, in caso di assenza o di impedimento dei membri dello stesso Consiglio, considerando che non è necessario l'intervento di tutti i membri di esso per rendere valide le sue adunanze, e che il principio della sostituzione non potrebbe essere attuato in riguardo ai membri eletti direttamente dall'Assemblea ordinaria.

« Per procedere con maggiore sollecitudine nella approvazione dei conti dell'anno, e nelle deliberazioni conseguenti, proponiamo una modificazione all'art. 39, per la quale il bilancio, annuale ed il conto dei profitti, delle spese e delle perdite, viene esaminato ed approvato dal Consiglio Superiore, prima di essere passato ai Sindaci.

« Allo stesso art. 39 proponiamo di togliere dalle attribuzioni del Consiglio Superiore della Banca, le

deliberazioni relative ai cancellamenti e alle restrizioni di ipoteche, nei casi in cui i debitori, a carico dei quali esse furono iscritte, abbiano estinto il loro debito, sia per l'intero ammontare, sia per quella parte per la quale il Consiglio Superiore o il Direttore generale, d'accordo coll'ufficio di presidenza del Consiglio stesso, abbiano precedentemente consentito di transigere; o, per le restrizioni di ipoteche, nei casi nei quali i debitori abbiano estinto una parte del debito corrispondente alla parte della ipoteca che si tratta di abbandonare.

« Tale facoltà può essere lasciata senza alcun inconveniente al Direttore generale, giacchè si tratta di compiere atti che non possono in alcun modo impegnare la responsabilità della Banca, essendo ineluttabili conseguenze del soddisfacimento di impegni da parte dei debitori.

« Dal desiderio di rendere più semplice e più economica l'Amministrazione della Banca, deriva specialmente la proposta che vi facciamo di sopprimere gli articoli 42, 43, 44 e 45, relativi alla costituzione del Comitato, agli uffici che gli sono commessi e ai modi di esercitarli.

« Approvando la proposta che vi abbiamo fatto a riguardo delle cancellazioni e delle restrizioni ipotecarie, la soppressione del Comitato, al quale, per delegazione del Consiglio superiore, era stata data la cura di deliberare intorno ad esse, appare giustificata anche dalla esiguità delle ingerenze e delle facoltà che gli resterebbero.

« Ma affinché con la soppressione degli accennati articoli non siano diminuite l'ingerenza e la vigilanza del Consiglio Superiore sulle deliberazioni che importano impegni e responsabilità, proponiamo di aggiungere all'articolo 50 alcune disposizioni per le quali viene data al Direttore generale la facoltà di deliberare col concorso dell'ufficio di Presidenza, intorno ai concordati giudiziali ed extra giudiziali, non superiori alle lire 200,000, alle operazioni straordinarie, proposte dagli Stabilimenti, e ad altri argomenti riservati dal vigente Statuto, allo studio ed alle deliberazioni del Comitato.

« Come vi abbiamo detto, non si tratta di una riforma radicale, che non sarebbe possibile nelle presenti condizioni dell'Istituto, le quali richiedono che l'azione direttiva, pure avendo quella unità che la renda più omogenea ed efficace, sia tuttavia suddivisa, affinché possa, ad un tempo, essere esplicata in modo da provvedere con prontezza alle varie e diverse occorrenze dell'Istituto; ma si tratta di riforme le quali consentiranno un più sollecito svolgimento della attività sua, e permetteranno di conseguire una economia sulle spese di amministrazione. Aggiungiamo, a questo riguardo, che quello che ci proponiamo ora di fare con le accennate modificazioni, non è che il primo passo in una via di riforme, che intendiamo di percorrere per ottenere le maggiori possibili economie e per modificare l'ordinamento amministrativo, in guisa da renderlo meglio rispondente alle occorrenze dell'Istituto, ed alla rapidità con cui si svolgono al presente gli affari bancari ».

Rivista Economica

Il governo locale in Inghilterra — I bilanci d'Europa nel 1885 e nel 1895 — La riforma della legislazione sugli zuccheri in Germania — La marina mercantile francese — I fondi di previdenza per le ferrovie — Il consolidato 4,50 per cento netto.

Il governo locale in Inghilterra. — Il Rapporto dell'Ufficio del Governo locale per l'anno 1894-95 è stato ora pubblicato.

Il debito delle località aumenta rapidamente, mentre il debito nazionale diminuisce. Nel 1875, esso era di 2 miliardi e 325 milioni di lire italiane, mentre che il debito nazionale ammontava allora a 19 miliardi e 125 milioni. Nel 1895, il debito nazionale non è più che di 16 miliardi e 775 milioni, ma il debito locale ammonta a 5 miliardi e 575 milioni. Questo debito è rappresentato in gran parte dalla spesa per la distribuzione dell'acqua e del gas, per i mercati, per i porti, e per i docks.

Per quello che riguarda l'assistenza ai poveri, il Rapporto dice che nel 1894-95 la proporzione degli indigenti per 1,000 abitanti in Inghilterra, nel Paese di Galles, era di 27.5. Nel Norfolk, la proporzione era di 47; nel Lancashire soltanto del 20. Del resto, il Rapporto constata che i poveri sono proporzionalmente più numerosi nelle regioni agricole che nelle regioni industriali. La spesa annuale per ciascun povero è stata di 15 scellini e mezzo per abitante a Londra, e soltanto di 4 scellini e un terzo nell'Yorkshire.

Il Rapporto fa delle considerazioni morali sulla pubblica assistenza. In generale gli Ispettori l'appuntano di essere troppo efficace. Un Ispettore dice che la Casa di ricovero è diventata così confortevole, che i poveri non se ne spaventano più; un altro dice che, nel Norfolk, l'abbondanza già antica delle carità, ha tolto ai poveri ogni abitudine di contare sopra sè stessi; un terzo Ispettore trova che il modo liberale con cui sono applicate le leggi sui poveri, incoraggia i figli a sbarazzarsi della cura di mantenere i loro genitori, per gettarla sulla comunità.

I bilanci d'Europa nel 1885 e nel 1895. — *L'Economiste européen* pubblica un confronto fra i bilanci dei vari Stati d'Europa nel 1885 e nel 1895, e la percentuale per abitante.

Le cifre rappresentano migliaia di lire.

STATI	BILANCI 1885		BILANCI 1895		Differenza nel 1895 Lire
	Totale	per abit.	Totale	per abit.	
	Lire		Lire		
Aust. Ungh.	2,199,324	58	2,450,363	59	+ 251,0
Belgio	319,403	55	351,572	57	+ 32,1
Bulgaria	35,780	12	89,831	27	+ 54,1
Danimarca	65,324	33	86,391	39	+ 21,0
Francia	3,178,982	83	3,350,529	87	+ 171,5
Germania	2,954,468	63	4,581,770	89	+1,627,3
Grecia	85,252	43	93,035	42	+ 7,8
Inghilterra	3,348,320	91	3,255,441	83	- 92,9
Italia	1,707,312	58	1,689,342	54	- 18,0
Lussemburgo	8,187	39	8,837	41	+ 0,7
Norvegia	58,542	32	74,212	37	+ 15,7
Paesi Bassi	283,963	66	285,059	59	+ 1,1
Portogallo	214,234	45	276,500	54	+ 62,3
Rumania	130,038	24	209,800	41	+ 79,8
Russia	3,465,179	40	4,857,512	49	+1,392,3
Finlandia	47,025	22	67,635	28	+ 20,6
Serbia	44,236	23	63,623	27	+ 19,4
Spagna	897,147	52	738,620	42	- 158,5
Svezia	108,661	23	130,742	28	+ 31,7
Svizzera	45,740	16	79,590	27	+ 33,8
Turchia	431,000	»	394,731	»	- 36,3
TOTALE	19,628,517	58	23,143,135	63	+3,514,6

Da questo prospetto risulta che le spese bilanciate dai vari Stati di Europa erano di 19 miliardi di lire

nel 1895 con una media di lire 58 per abitante e toccarono nel 1895 i 23 miliardi con una media di 63 lire per abitante.

È un aumento annuo di 3 miliardi e mezzo.

Gli Stati i cui bilanci hanno maggiormente aumentato sono: la Germania, la Russia, l'Austria-Ungheria e la Francia.

Quattro paesi sopra venti presentano una diminuzione: Spagna, Inghilterra, Italia e Turchia.

Finalmente le 5 nazioni europee che spendono meno per abitante sono: Bulgaria, Serbia, Svizzera, Finlandia e Svezia, le quali hanno speso in media 28 lire per abitante. È vero che sono paesi gravati, tranne la Svezia, di spese militari.

La riforma della legislazione sugli zuccheri in Germania. — Il disegno di legge sugli zuccheri presentato dal Governo germanico al Consiglio federale or non è molto, venne da questo approvato, e presentemente si trova davanti al Reichstag.

Gli scopi che il Governo imperiale si propone con la nuova legge sono i seguenti:

1° mettere in grado le piccole fabbriche di zucchero e quelle medie di sostenere la concorrenza delle grandi fabbriche, mercè l'adozione di un'imposta progressiva di fabbricazione;

2° porre l'industria tedesca degli zuccheri in condizione di sostenere la concorrenza degli zuccheri esteri, mediante l'aumento dei premi d'esportazione;

3° impedire un aumento esagerato e irregolare della produzione degli zuccheri, limitando la concessione dell'intero premio di esportazione a una determinata quantità di zucchero, la quale andrebbe lentamente aumentata di anno in anno;

4° garantire l'erario contro una diminuzione d'introiti, mediante la formazione di un fondo speciale per i premi di esportazione, costituito dal ricavato della tassa di fabbricazione e dai maggiori redditi della tassa di consumo.

Un altro scopo del nuovo disegno di legge è quello di spingere gli Stati concorrenti della Germania ad abolire il sistema dei premi di esportazione. Con la futura legge, infatti, si dà facoltà al Consiglio federale di diminuire o anche abolire i premi di esportazione sugli zuccheri, nel caso che gli altri Stati scemino o sopprimano da parte loro i premi medesimi.

Ma questa prospettiva sarà difficile da conseguire, perchè non è un segno di buona volontà da parte della Germania quello di elevare da marchi 1,25 a 4 il premio di esportazione per ogni quintale di zucchero.

Conseguenza sicura della nuova legge sarà invece l'aumento nel prezzo dello zucchero all'interno dell'Impero, ed è questo uno degli argomenti usati dagli avversari contro di essa.

La relazione che precede il disegno di legge contiene una particolareggiata e interessante esposizione sulle condizioni dell'industria tedesca degli zuccheri in relazione con quella degli altri paesi.

Nella relazione si prova che il prezzo dello zucchero è andato notevolmente scemando dopo il 1894 (da 24 marchi e mezzo a 17 per causa dell'aumento della produzione mondiale in misura sproporzionata al consumo (aumento di produzione di 4 milioni di quintali all'anno, mentre il consumo cresce soltanto di 2 milioni e mezzo a 3).

Questo aumento nella produzione è notevole specialmente in Germania, il cui territorio dà, com'è

noto, un notevolissimo contingente nella produzione totale (produzione generale 48 milioni di quintali nel 1894-95, produzione germanica 18,300,000 quintali).

Ed è degno di considerazione il fatto che questo aumento del prodotto si è avverato nonostante che, per effetto delle gravi tasse, sieno andate scemando in Germania le fabbriche piccole e le medie. Infatti nel 1880-81 se ne contavano 134, mentre nel 1894-95 non ne restavano che 33.

Terremo informati i nostri lettori dell'esito che avrà il disegno di legge nel Reichstag. È da tenersi presente intanto che esso avrà contrari in gran parte i rappresentanti della Baviera, del Württemberg, del Baden, dell'Oldemburgo, della Sassonia-Meiningen e del Reuss (perchè in questi paesi non esiste una vera industria dello zucchero) nonchè delle città libere di Amburgo e Brema, che fanno calcolo sopra una maggiore esportazione per mare, nel caso che la legge venga respinta.

Anche molti rappresentanti della Prussia orientale sono avversi alla nuova legge, poichè la tutela delle piccole fabbriche e la limitazione della produzione danneggiano i grandi stabilimenti che sono numerosi in quella parte della Prussia.

La marina mercantile francese. — L'effettivo della marina mercantile francese sui primi del 1895 era di 15,528 navi, di 890,539 tonnellate di stazza, divise in 14,332 velieri di tonnellate 398,567 e 1196 piroscafi di 491,972 tonn.

Ecco come furono impiegate durante l'anno:

	Navi	Tonnellate
Piccola pesca	10,739	95,414
Grande pesca	436	37,233
Cabotaggio	1,771	95,601
Navig. nei mari europei . .	503	193,939
Idem di lungo corso	472	407,399
Pilotaggio a rimorchio . . .	878	17,380
Yachts di diporto	203	5,314
Senza impiego o perduti . .	526	32,559
Totale	15,528	889,839

I fondi di previdenza per le ferrovie. — Due importanti questioni che concernono il problema ferroviario in Italia sono quelle della Cassa pensioni e dei fondi di previdenza, della prima abbiamo già discusso altra volta; oggi diamo notizie dei secondi.

A norma delle Convenzioni del 1885 la manutenzione delle strade ferrate doveva stare a carico di quattro fondi, denominati di previdenza, dei quali tre, cioè il fondo per la rinnovazione del materiale mobile, il fondo per la trasformazione dell'armamento in acciaio, e il fondo per i danni di forza maggiore, dovevano essere alimentati col 10 per cento del prodotto lordo delle strade stesse.

Il quarto, cioè la Cassa degli aumenti patrimoniali, doveva essere alimentata dal 15 per cento del maggiore prodotto eventuale oltre il prodotto iniziale, che era fissato in 100,000,000 per l'Adriatica e in 112,000,000 per la Mediterranea.

Questi aumenti, oltre il prodotto iniziale, non si sono quasi mai verificati, mentre si verificò invece molto spesso il bisogno di ampliamenti e miglioramenti delle linee. A queste spese indispensabili fu duopo quindi provvedere con debiti, fatti a carico di questa cassa priva di fondi, e i debiti finirono per raggiungere una somma di molti e molti milioni, che ora bisogna in qualche modo pagare.

Gli altri tre fondi invece, non solo bastarono per far fronte ai bisogni cui erano destinati, ma lasciarono ancora, più o meno, quasi tutti notevoli avanzi. Queste case sono ora amministrate dalle Società ferroviarie, quali incaricate dallo Stato, da cui dipendono.

Il ministro dei lavori pubblici, che ha studiato a lungo la questione, si è proposto di regolare questa materia di fondi di previdenza cedendo alle Società gli avanzi dei tre primi anni e addossando loro l'onere di provvedere alla deficienza del quarto, mediante una serie di compensi che esonererebbero lo Stato da ogni ulteriore ingerenza; così l'amministrazione delle casse sarebbe di esclusiva giurisdizione delle Società a tutto loro rischio e pericolo.

Il consolidato 4,50 per cento netto. — Come è noto, la legge 22 luglio 1894 ha creato un nuovo tipo di consolidato 4,50 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, destinato alla conversione dei titoli, dei debiti redimibili indicati nella tabella A annessa alla legge stessa, ed in sostituzione dei titoli del consolidato 5 e 3 per cento, iscritti alla data della pubblicazione della legge medesima, in nome delle opere di pubblica beneficenza soggette alla legge 27 luglio 1896.

L'emissione del nuovo titolo al netto da ogni imposta, oltre a rendere più semplice e spedita la contabilità degli Istituti, agevola in molti casi ad essi il compito, per ciò che riguarda gli impegni amministrativi da loro assunti, poichè la riscossione degli interessi sul consolidato 4,50 per cento ha luogo ogni trimestre.

Ciò premesso, il Ministero del tesoro, in vista dei vantaggi che ne possono ritrarre gli Enti, e delle continue domande che gli pervengono da alcune Prefetture del Regno e dai RR. Economati generali dei beneficii vacanti, ha stabilito di estendere la facoltà per l'acquisto del consolidato 4,50 per cento netto a tutti gli Enti morali ed ecclesiastici in genere.

E poichè il detto consolidato 4,50 per cento netto non si negozia ancora agevolmente nelle Borse del Regno, il tesoro, per assecondare le domande che gli saranno rivolte, provvederà esso stesso all'acquisto del consolidato 5 per cento lordo, ed alla relativa conversione in 4,50 per cento netto, facendo rilasciare i rispettivi certificati nominativi, giusta quanto prescrive l'articolo 20 del regio decreto n. 516, in data 31 novembre 1894.

L'emigrazione italiana in America

Dall'ultimo bollettino pubblicato dal Ministero degli affari esteri ricaviamo le seguenti cifre che riguardano la nostra emigrazione nelle varie parti d'America.

Dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895 emigrarono negli Stati Uniti e nel Canada 250,342 europei, fra i quali 33,427 italiani.

L'emigrazione nostra, inferiore all'irlandese, è però superiore a quella di tutti gli altri paesi d'Europa, compresa la Russia che diede, nello stesso periodo, 33,232 emigranti, e la Germania che ne diede 35,175. Gli altri paesi, ad eccezione dell'Inghilterra, della Svezia e dell'Austria, diedero tutti meno di 10,000 emigranti.

Nello Stato della Luisiana i nostri connazionali ascendono attualmente a circa 22,000 dei quali 12,000

circa dimorano in Nuova Orléans. Di fronte alla legislazione essi sono equiparati agli indigeni.

Nel Texas sono in numero di circa 5000. La maggior parte vi si dà al piccolo commercio: alti ai lavori dei campi e delle miniere. Sono nei commerci e nelle industrie pareggiati agli americani, salvo per ciò che riguarda la pesca, riservata ai cittadini degli Stati Uniti. Ciò indusse parecchi italiani ad acquistare la cittadinanza locale.

Nella Florida sono appena 45: esercitano la pesca o si danno a mestieri e all'agricoltura, nella quale pagando una piccola tassa, possono ottenere dal Governo 160 acri di terreno vergine, coll'obbligo di dimorarvi e costruirvi una casetta. Dopo 5 anni ne ottengono il titolo di proprietà. Possono poi ad ogni modo acquistare, tanto dal Governo quanto da privati, terreni al prezzo di dollari 1 od 1,50 l'acre.

La colonia italiana al Mississipi è composta di 1500 individui circa. Le occupazioni loro sono, nei centri popolosi il commercio; nelle campagne, l'agricoltura e l'orticoltura. Facilmente vi ottengono terreni a mezzadria e possono averli per 1 dollaro all'acre di affitto annuo o comprarli per 4 ad 8 dollari.

Secondo il censimento del maggio 1895 gli italiani nelle provincie di Santa Fè (Argentina) erano 106,582, non compresi i nati sul territorio della Repubblica, i quali, come tutti i nati da stranieri, secondo la Costituzione, sono cittadini.

Il mese d'ottobre segnò, tra i primi dieci mesi del 1895, il punto culminante dell'immigrazione nell'Argentina. Il dipartimento generale di immigrazione, nella sua relazione mensile, dava per entrati 13,291 e per usciti 5,947, con una eccedenza di 7,864 di quelli su questi.

Degli entrati 5367 erano italiani, 1308 spagnuoli, gli altri di diverse nazionalità, le quali tutte però erano rappresentate da un numero d'immigrati inferiore ai 50.

L'asilo degli immigrati di Buenos-Ayres ha ricoverato in quel mese 2860 italiani e 353 spagnuoli.

Si è riattivata la corrente emigratoria verso lo Stato di San Paolo nel Brasile, con viaggio pagato sia da quel Governo, sia dal Governo federale. Però non fu richiamato in vigore il decreto del marzo 1894, col quale veniva concesso agli emigrati il viaggio di ritorno, tantochè il Governo di San Paolo rifiutò recentemente di far rimpatriare a sue spese quattro orfani italiani che si trovavano nelle condizioni previste da quel decreto. Tanto è bene che si sappia dai nostri emigranti.

Nel Nord del Brasile, secondo i rapporti degli agenti consolari, non si troverebbero ora più di 5000 o 5500 italiani così distribuiti: Pernambuco 500, Bahia 2000, Alagoas 150, Ceará 300; Parahyba del Nord 500, Maranhã 400, Parã 1500, Amazzoni 200 Rio Grande del Nord 200.

Su giornali italiani di Rio Janeiro e di San Paolo si pubblicarono invece statistiche dalle quali il numero degli italiani nel Nord del Brasile risulterebbe invece di 10,000 circa.

Essi si dedicano non all'agricoltura, ma al commercio; pochi però sono commercianti all'ingrosso, gli altri hanno piccoli negozi per lo più di mercerie; molti fanno da venditori ambulanti; altri sono operai di città: calzolari, ramai, sarti, muratori; alcuni insegnano canto e musica; pochissimi sono i professionisti, e finalmente, buon numero, anzi il nucleo principale, è formato da lustrascarpe.

LE EMISSIONI DEL 1895

Il *Moniteur des interets matériels* ha pubblicato un prospetto, nel quale si comprendono le emissioni avvenute nel 1895. È da osservare peraltro che non vi si trovano le emissioni delle miniere d'oro, che nello scorso anno, eccitarono tanto i mercati di Londra e di Parigi. La sola menzione che ne è fatta, è nella cifra delle emissioni pubbliche di miniere d'oro fatte a Londra: entrano per milioni 422 e mezzo nei due miliardi e mezzo che figurano sotto la categoria delle ferrovie e delle Società industriali; e non si tratta che di un *minimum*, poichè non è possibile non dimenticarne qualcuna, senza contare le emissioni minerarie fatte in altra guisa.

Ciò detto, due fatti emergono nel prospetto, che meritano rilievo: il declinare nel movimento delle conversioni nel 1895 e la povertà degli affari. Mentre nel 1894 furono convertiti più di 12 miliardi e

mezzo di vecchi prestiti con una economia di quasi 120 milioni sul primitivo carico d'interessi, le conversioni del 1895 non furono che su 1300 milioni con uno scarico d'interessi di dieci milioni e mezzo.

Appare, dunque, che le conversioni incominciano ad essere difficili.

Quanto agli affari il 1895 diede cifre quasi uguali al 1894.

Non staremo ad entrare in altri dettagli di cifre per non mostrare la povertà degli affari nel 1895. Se si eccettuano le miniere d'oro, le offerte di vitalità sono poco numerose e nel complesso si è offerto nel 1895 per 5,251 milioni di nuovi titoli contro 5,173 milioni nel 1894. I due anni frattanto si equivalgono ed hanno di comune anche questo: la riluttanza, cioè dei capitalisti a prestare ad alcuni Stati, e l'entusiasmo del pubblico per certe imprese o valori aleatori che li vennero presentati sotto un aspetto seducente.

Ecco adesso il prospetto delle emissioni:

PAESI	PRESTITI DI STATI O DI CITTÀ	ISTITUTI di CREDITO	FERROVIE E SOCIETÀ INDUSTRIALI	CONVERSIONI	TOTALE del 1895	TOTALE del 1894
	FRANCHI	FRANCHI	FRANCHI	FRANCHI	FRANCHI	FRANCHI
Africa.....	—	—	172,045,850	—	172,045,850	7,050,000
Germania.....	55,440,000	144,523,475	195,855,000	—	395,818,475	985,015,000 (*)
America latina.....	229,500,000	—	63,687,500	24,000,000	317,187,500	139,793,000
Austria-Ungheria.....	47,250,000	39,850,000	171,879,500	—	258,979,500	282,576,000
Belgio.....	6,336,250	29,320,000	22,587,500	32,658,000	91,901,750	40,004,000 (*)
Bulgaria.....	—	50,000	—	—	50,000	9,062,500
Canada.....	24,870,000	—	34,830,000	—	59,750,000	141,892,075
China.....	525,000,000	—	—	—	525,000,000	40,875,000
Congo.....	—	—	—	—	—	10,000,000
Danimarca.....	—	—	—	—	—	35,000,000 (*)
Egitto.....	—	1,500,000	6,250,000	—	7,750,000	—
Spagna.....	—	—	1,200,000	90,000,000	91,200,000	2,050,000
Stati Uniti.....	367,591,810	—	138,654,000	10,000,000	516,045,810	684,512,500
Francia e colonie.....	6,140,500	278,450,000	402,586,500	240,498,000	927,675,000	8,046,632,400 (*)
Gran Bretagna e colonie.....	460,860,775	70,000,000	1,036,570,250	51,011,325	1,618,442,350	1,758,459,175 (*)
Italia.....	6,500,000	2,500,000	7,375,000	15,832,000	32,207,000	—
Lussemburgo.....	90,900	—	1,957,500	3,717,500	5,765,000	14,302,000 (*)
Norvegia.....	—	16,875,000	—	—	16,875,000	64,925,100 (*)
Paesi Bassi e colonie.....	29,160,600	8,467,068	80,979,060	—	118,506,728	146,848,160
Portogallo e colonie.....	—	—	10,791,500	—	10,791,500	278,000
Rumania.....	32,500,000	—	1,360,000	—	33,860,000	125,000,000
Russia.....	174,000,000	95,970,122	48,784,000	195,531,434	514,285,556	4,327,379,000 (*)
Serbia.....	—	—	—	385,292,000	385,292,000	—
Svezia.....	21,525,000	—	6,500,000	166,320,000	194,345,000	26,125,000
Svizzera.....	389,000	20,300,000	25,976,000	83,962,000	130,627,000	455,793,000 (*)
Transvaal.....	—	—	73,070,850	—	73,070,850	61,728,125
Turchia.....	—	—	33,550,000	—	33,550,000	409,370,500 (*)
Totali...	1,986,953,935	707,805,665	2,536,440,010	1,298,822,259	6,530,021,869	17,814,668,035

(*) I totali segnati con asterisco comprendono le conversioni fatte in quei paesi.

Le assicurazioni in Francia contro l'incendio e i casi fortuiti

I risultati comparativi delle principali Società di assicurazione contro l'incendio, nel 1885 e nel 1894, fanno apparire nella cifra dei premi netti incassati, un aumento di fr. 8,266,370 cioè del 9.68 per cento. D'altro lato, le commissioni, le spese generali e le spese d'ogni specie diminuirono dell'1.76 per cento, in confronto alla cifra netta dei premi incassati.

Finalmente l'eccedenza delle entrate sulle spese

è cresciuta di fr. 12,031,879 cioè del 44.06 per cento, essendo salita da fr. 15,274,815 a 27,306,694.

Le entrate che nel 1885 furono di fr. 92,293,195 di cui 83,442,623 di premi netti e 6,850,572 di fondi collocati e prodotti diversi, sono andate nel 1894 a fr. 102,392,659 di cui 93,708,993 di premi netti e 8,683,666 di fondi collocati e prodotti diversi.

I sinistri che avevano raggiunto nel 1885 la cifra di franchi 46,406,174, nel 1894 non furono che di fr. 43,166,261.

L'ammontare dei dividendi netti da imposta è stato

nel 1894 di fr. 16,637,400 vale a dire in aumento di fr. 4,631,020 su quello del 1885 che era stato di fr. 12,006,380.

Come nel ramo vita diamo qui sotto un prospetto che riepiloga i dividendi distribuiti nel 1885 e nel 1894, i corsi delle azioni al 31 dicembre di ciascuno dei due anni indicati e i corsi al 15 gennaio 1896 per le principali Società di assicurazione contro l'incendio.

SOCIETÀ	DIVIDENDI		CORSO DELLE AZIONI		
			31 dicembre		31 genn.
	1885	1894	1885	1894	1896
Assicurazioni generali.	1,250	1,400	23,500	34,400	33,000
Fenice.....	266.75	350	5,275	9,400	9,400
Nazionale.....	821.50	1,200	16,700	30,500	29,500
Unione.....	550	625	8,200	15,500	15,000
Sole.....	420	480	2,250	4,925	4,400
Francia.....	350	550	4,975	13,900	14,500
Urbana.....	400	491	1,440	5,200	4,600
Provvidenza.....	320	375	6,500	8,700	9,000
Nord.....	50	100	1,000	2,000	3,000
Agulla.....	130	230	2,360	6,210	5,600
Paterna.....	120	180	1,940	4,950	4,700
Ape.....	20	65	370	2,015	2,000

Il tasso al quale si capitalizza il reddito della Società di assicurazione contro l'incendio ai loro corsi attuali è del 3,20 al 4,29 per cento.

Passeremo adesso alle assicurazioni contro i casi fortuiti.

L'ammontare dei premi netti incassati, che non era che di fr. 8,669,124 nel 1885, ha raggiunto nel 1895 la cifra di fr. 19,362,011 aumentando così di 10 milioni e 692,887 fr. ossia del 123,34 per cento. I fondi collocati e le rendite diverse sono passate in questo stesso periodo da 885,722 a fr. 4,132,408 cioè a dire un insieme di entrate per il 1894 da fr. 20,494,419 invece di 9,524,846 nel 1885.

I sinistri sono stati rispettivamente di fr. 4,686,138 e di 11,026,059 e le commissioni, spese generali e diverse di fr. 6,427,478. Il totale delle spese è stato così di fr. 17,453,537 nel 1894 lasciando un eccedenza nelle entrate per la somma di fr. 3,040,882, invece di fr. 8,681,136 nel 1885 con un eccedenza di entrate per la somma di fr. 512,690.

Convien peraltro osservare che la proporzione delle commissioni e spese generali ai premi incassati che fu nel 1885 del 46,08 per cento, diminuì nel 1894 al 35,19 per cento.

I benefici netti da imposta distribuiti nel 1884 che erano stati di fr. 554,900 salirono nel 1894 a fr. 4,628,000.

Il seguente prospetto riepiloga i dividendi e i corsi delle azioni nei due anni di confronto e il corso delle azioni al 15 gennaio 1896.

SOCIETÀ	DIVIDENDI		CORSO DELLE AZIONI		
			31 dicembre		31 genn.
	1885	1894	1885	1894	1896
La Preservatrice.....	30	50	490	1,200	1,300
Sole (Assicuraz gen.)	10.18	16.80	155	465	400
Il soccorso.....	>	7.20	17	250	190
Urbana-Senna.....	7.25	17	85	490	445
Patrimonio.....	>	4	25	130	130
Provvidenza.....	6.25	25	>	650	650
Ape.....	>	8	45	290	290
Provvidenza.....	>	20	35	515	600
Temi.....	8.25	21	135	250	250

Ai corsi attuali le Società di assicurazione contro i casi fortuiti danno un reddito di fr. 2,72 a 3,90 per cento.

Le strade ferrate nell'Africa del Sud

Corrispondenze inviate dal Transvaal, prendendo occasione dal recente conflitto sorto fra la Germania e l'Inghilterra, per ragione di quel paese, contengono notizie assai diffuse e importanti sulle ferrovie dell'Africa del Sud e su altri rami della vita economica dei paesi Sud-africani.

Occupandoci esclusivamente delle ferrovie troviamo che non fu che alla fine del 1892 che la città di Johannesburg è collegata col mare a mezzo di ferrovie. Attualmente questa città è in comunicazione diretta con cinque porti del litorale Sud e Sud-Est dell'Africa, cioè: Capetown a 1,622 chilometri; Port-Elisabeth a 1,149; East London a 1,071; Durban o Port-Natal a 704 e Lorenzo-Marquez sulla baia di Delagoa, a 607. Un tronco comune lungo di 16 chilometri collega tutte queste linee da Johannesburg al congiungimento di Elandsfontein. E per questa piccola linea, la sola a doppia via dell'Africa del Sud, che si fa tutto l'enorme traffico di merci; e quantunque i treni si succedano a brevi intervalli, vi sono sempre lagnanze per la gran quantità di merci che restano in sofferenza.

A Elandsfontein la ferrovia di Delagoa-Bay biforca verso il Nord per passare a Pretoria per ricurvarsi ad Est; quella di Natal si dirige al Sud e quella dei tre porti della colonia del Capo al Sud-Ovest. Quest'ultima si divide in tre branche, dopo avere attraversato tutto lo Stato libero di Orange. Queste ferrovie hanno conservato la maggior parte del traffico di Rand, cioè l'80 per cento. Cape Town ha il monopolio dei passeggeri e Port Elisabeth quello delle merci. Infatti quest'ultima città tiene il primo rango per le merci che entrano nella colonia con destinazione per il Transvaal. Il valore totale delle merci per gli undici mesi del 1895, si eleva a sterline 4,032,513 e di questa cifra 3,062,504 passarono per Elisabeth.

La ferrovia da Durban a Johannesburg non è stata aperta che il 15 Dicembre 1895 e mercè questa strada la Colonia di Natal riguadagnerà una parte del traffico che le era sfuggito.

Il porto di Lorenzo Marquez grazie alla sicurezza e alla facilità dell'ancoraggio che offre per le navi la vasta baia di Delagoa, sembra la meglio situata per servire di punto di entrata a quasi tutte le merci in destinazione per il Transvaal. La ferrovia di Pretoria elevandosi con gran rapidità ha in alcune sezioni una rotaia centrale a catena, che le permette di superare delle pendenze di 5 centimetri per metro.

Tutte le strade ferrate dell'Africa del Sud sono a sezione ridotta di tre piedi e mezzo, cioè di un metro e 7 centimetri. Questa larghezza conviene meglio in questi paesi in cui le ferrovie raggiungono a Johannesburg fino a 1750 metri di elevazione. Le ferrovie del Capo dimostrano, del resto, che la sezione ridotta si presta meglio ad un traffico importantissimo. Le loro rendite lorde chilometriche si elevarono nel 1893 a 17 mila franchi per l'insieme della rete ed anche a 25 mila per la *Nor hernsistem* da dove passa tutto il traffico del Transvaal. Le spese di esercizio non si elevarono che a 10 mila franchi per chilometro.

Un dettaglio curioso concernente il modo pratico con cui gli inglesi intendono l'esercizio delle fer-

rovie in un paese poco popolato, è questo: Nelle alture di Karron, p. e., ove le coltivazioni sono assai rare e molto lontane le une dalle altre, la distanza fra due stazioni consecutive raggiunge talvolta 50 ed anche 62 chilometri. Diverse di queste stazioni non sono che semplici tettoie ove non vi sono impiegati. Vi è soltanto indicato in una placca sostenuta da due pali che in quel luogo il treno ferma e quando un passeggero vuol salire nel medesimo agita una bandiera se è di giorno, ovvero accende la lanterna se è di notte. Il conduttore scorgendo quel segnale, ferma il convoglio.

Per regola generale non vi è che un treno al giorno dai porti a Johannesburg e a Kimberley. Sulle linee nelle vicinanze di Cape Town, sono talvolta più numerosi, ma al di là di Kimberley, verso Mafeking, non vi sono che tre treni alla settimana.

La rete ferroviaria del Capo comprendendo le ferrovie dello Stato di Orange e l'estensione da Kimberley a Mafeking ha oggi un'estensione di 3500 chilometri. Se vi si aggiungono i 600 chilometri per Natal e gli 800 per Transvaal si ha un Totale di 5000 chilometri di ferrovie nell'Africa australe collegate le une con le altre.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella seduta del 24 febbraio dopo varie comunicazioni il presidente comunicò tutto quanto si è operato, nell'intervallo corso da una seduta della Camera all'altra, per ottenere dal Banco di Napoli, in seguito alla moratoria della Banca di Alessandria e Lomellina, solvenze parziali e rinnovazione degli effetti, giusta le consuetudini antecedenti, per nulla pregiudicevoli agli interessi del Banco di Napoli medesimo.

Successivamente si rimandò ad altra prima ventura adunanza ogni deliberazione relativa alla questione concernente l'opportunità d'istituire nei principali centri commerciali della provincia, sotto la presidenza dei membri della Camera per avventura ivi residenti, i sindacati di tutela in rapporto col servizio ferroviario, dei quali in precedenti tornate camerali.

Ad altro tempo si deferì lo studio della difficile e delicata vertenza ai signori consiglieri Solaro cav. rag. Giuseppe e Strucchi cav. Arnaldo.

Poi la Camera;

Su mozione del cons. cav. Strucchi;

Conscia dei progettati aumenti di dazio nello Stato del Brasile diretti a colpire, in modo esagerato ed intollerabile, prodotti italiani d'importante esportazione per quel paese, quali vini, vermouth, filati di cotone, fiammiferi, paste alimentari, marmi, liquori, ecc., considerando:

Che l'Italia dà al Brasile una notevole ed utile, per lui, emigrazione, cosicchè anche a profitto della numerosa colonia italiana, ivi residente, occorre di provvedere perchè i minacciati dazi non vengano applicati con tanto pubblico e privato pregiudizio;

Che se, ad esempio, i vini moscati venissero af-

fetti da un dazio di L. 35,40, per ogni cassa di 12 bottiglie, e se il vermouth che pagava, fino ad ora, circa L. 50 per cento chilogrammi, fosse aggravato da un dazio d'entrata di lire italiane 660 a 670 per cento chilogrammi, come si teme, non sarebbe più possibile l'esportazione di tali prodotti pel Brasile, dove tanta copia pure se ne spedi sino a questi ultimi tempi;

Che è precipuo obbligo delle commerciali rappresentanze di far conoscere al Governo quali incagli si oppongano all'incremento ed alla vita medesima delle industrie italiane;

Deliberò concorde, di richiamare l'attenzione del Ministero sui fatti suesposti, onde si possa addivinare alla stipulazione di un trattato di commercio col Brasile, che faccia salvi gli interessi di tanta cospicua parte delle produzioni nazionali.

Notizie. — Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha fatto conoscere alle Camere di Commercio italiane che spesso pervengono all'Ente tecnico Italiano a Zurigo pacchi postali contenenti campioni di vini mandati allo scopo di averne un giudizio sulla qualità o sulla probabilità di accreditare sulle piazze svizzere e che tali campioni vengono dalla Dogana svizzera tassati come vini in bottiglia e gravati di un dazio da cent. 75 a fr. 1,25 per pacco postale a seconda che questo sia di 3 o di 5 chilogrammi.

Allo scopo di evitare inutili spese le quali per di più restano quasi sempre a carico della Stazione Enotecnica sono invitati gli esportatori a recarsi alla Camera di Commercio per prendere cognizione delle disposizioni doganali svizzere che regolano il dazio dei campioni di vino.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese non sono avvenute variazioni di gran rilievo. Il denaro rimane facile; lo sconto privato a tre mesi è a 7,8 per cento e per prestiti brevi si è praticato il saggio del $\frac{1}{2}$ per cento. Sul mercato libero le richieste d'oro non furono importanti, le importazioni furono tali da compensare quasi completamente le esportazioni. La Banca d'Inghilterra al 5 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 159,000 sterline e la riserva di 40 milioni in diminuzione di 614,000 sterl.; la circolazione era aumentata di 455; i depositi dello Stato di quasi un milione.

Il mercato monetario degli Stati Uniti è ora in migliori condizioni, il premio che si mantenne molto tempo sull'oro è ora del tutto scomparso.

Dal rendiconto delle Banche Associate di quel giorno risultò una diminuzione di dollari 3,650,000 nel numerario, e 620,000 dollari nei titoli legali: i depositi declinarono di 120,000 dollari, e i prestiti invece aumentarono di 4,700,000 dollari.

L'eccedenza della riserva declinò di doll. 4,210,000 e così la medesima rimase a 26,417,000 dollari.

Le relazioni che si ebbero a Nuova York dalle Agenzie Commerciali e industriali dell'interno, riferiscono che le medesime sono abbastanza soddisfacenti.

A Parigi la liquidazione terminò facilmente il mese si iniziò in buone condizioni; la situazione della piazza è abbastanza libera.

La Banca di Francia al 5 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 3 milioni circa, il portafoglio era scemato di 212 milioni e mezzo, e le anticipazioni di 57 milioni, mentre la circolazione era aumentata di 53 milioni.

Sulle piazze germaniche si nota una sensibile abbondanza di danaro; il saggio dello sconto nonostante la liquidazione è al 2 per cento. La *Reichsbank* al 29 febbraio aveva l'incasso di 946 milioni e mezzo di marchi in diminuzione di 18 milioni, il portafoglio presentava l'aumento di 38 milioni, la circolazione di 37 milioni di marchi.

Sul mercato italiano il cambio è in lievissima diminuzione e chiude ai seguenti prezzi: a vista su Parigi a 111,52; su Londra a 28,12; su Berlino a 157,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	(Oro....Fr. 4,954,780,000	- 2,606,000
		Argento....» 1,245,237,000	- 306,000
		Portafoglio.....» 766,597,000	- 212,521,000
		Anticipazioni.....» 542,456,000	- 57,096,000
		Circolazione.....» 3,630,583,000	+ 55,242,000
		Conto corr. dello St...» 250,163,000	- 82,111,000
Passivo	» del priv...» 663,253,000	- 164,374,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 83,05 0/10	- 1,44 0/10	
		5 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 48,937,000	- 189,000
		Portafoglio.....» 27,957,000	+ 895,000
		Riserva totale.....» 40,383,000	- 614,000
		Circolazione.....» 25,374,000	+ 455,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato» 18,009,000	- 998,000
		Conti corr. particolari» 47,157,000	- 391,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.» 61,83 0/10	- 1,55 0/10		
		29 febbraio	differenza
Banca Austro-ungherese	Attivo	Incasso.... Fiorini 385,951,000	+ 4,618,000
		Portafoglio.....» 142,314,000	+ 614,000
		Anticipazioni.....» 31,247,000	+ 109,000
		Prestiti.....» 154,391,000	+ 161,000
	Passivo	Circolazione.....» 647,640,000	+ 10,808,100
		Conti correnti.....» 23,663,000	- 963,000
Cartelle fondiarie.» 430,491,000	+ 262,000		
		29 febbraio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso... Marchi 946,554,000	- 18,439,000
		Portafoglio.....» 553,964,000	+ 38,697,000
		Anticipazioni...» 86,229,000	+ 10,966,000
		Circolazione...» 1,010,559,000	+ 36,675,000
	Passivo	Conti correnti...» 493,136,000	- 3,537,000
		29 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro 33,674,000	- 1,441,000
		Portafoglio.....» 82,822,000	+ 178,000
		Portafoglio.....» 48,239,000	+ 581,000
		Anticipazioni.....» 60,551,000	+ 1,835,000
	Passivo	Circolazione.....» 204,804,000	+ 666,000
Conti correnti.....» 3,742,000	+ 261,000		
		27 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 94,680,000	- 5,376,000
		Portafoglio.....» 382,421,000	- 18,080,000
		Circolazione.....» 448,328,000	- 3,858,000
	Passivo	Conti correnti.....» 69,556,000	+ 22,540,000
		29 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 461,880,000	+ 5,310,000
		Portafoglio.....» 393,957,000	+ 10,568,000
		Circolazione.....» 1,012,244,000	- 3,596,000
	Passivo	Conti corr. e dep...» 384,435,000	- 2,666,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 marzo

La liquidazione della fine di febbraio, le cui operazioni per le borse più ritardarie si protrassero fino ai primi giorni della settimana, riuscì nell'insieme, se si eccettua quella di Parigi, una delle più tranquille, ed anche se si vuole una delle più incolori. E la sua facile riuscita fu dovuta non tanto all'abbondanza e al buon prezzo del denaro, quanto alle modeste proporzioni degli impegni presi durante il mese di febbraio. A Parigi come abbiamo accennato, per alcuni fondi di Stato la liquidazione fu affatto difficile e non senza influire sfavorevolmente anche sugli altri valori, su i quali si lamentava già la rigidità dei riporti. Così per esempio, malgrado che le condizioni dell'ultimo bilancio della Banca di Spagna si presentassero relativamente soddisfacenti, e che gli ultimi telegrammi venuti dagli Stati Uniti attenuassero alquanto la portata del voto del Senato americano a favore dei Cubani, tuttavia i fondi spagnuoli furono liquidati con sensibile ribasso. E lo stesso è avvenuto per la rendita italiana, giacchè la sconfitta toccata a Baratieri ad Abba-Carima nelle vicinanze di Adua, conosciuta a Parigi prima che in Italia nel giorno stesso appunto in cui stava per ultimarsi la liquidazione, fu causa per il nostro fondo di Stato di gravissime perdite. E con la reazione della rendita spagnuola e italiana ribassarono pure tutti i valori quotati nella borsa parigina, rendendone meno facile la liquidazione. Le altre piazze europee la cui liquidazione fu compiuta senza contrasti e a vantaggio anche della speculazione all'aumento, furono anche esse trascinate nella via del ribasso non tanto per le difficoltà in cui dibattevasi il mercato parigino, quanto per il sopraggiungere di altri avvenimenti, che non poterono a meno d'indisporre i mercati, quantunque le gravi questioni internazionali che da qualche tempo tenevano inquieta l'Europa, fossero entrate in un periodo di calma da rendere difficili immediate complicazioni. E fra gli avvenimenti che turbarono le buone disposizioni del mercato finanziario dobbiamo annoverare le dimostrazioni spagnuole contro gli Stati Uniti in risposta al Senato Americano che aveva dichiarato belligeranti i Cubani, l'invio di altre navi da guerra a Cuba da parte della Spagna, le agitazioni a Tunisi e l'incertezza di quello che avrebbe fatto il Parlamento italiano per riparare la sconfitta di Abba-Carima. Più tardi molte inquietudini essendosi calmate, i mercati ripresero un andamento più attivo e più fermo.

Passando a segnalare le variazioni della settimana, premetteremo che nei primi giorni, stante l'incertezza che dominava, avvennero abbondanti realizzazioni che produssero sensibili ribassi, ma più tardi quelle essendo cessate, si riprese parte del terreno perduto.

A Londra le rendite spagnuola e italiana subirono forti perdite, e fra i valori, i minerari furono fortemente combattuti, malgrado che da notizie ultimamente venute dal Transvaal resulti che la situazione industriale del paese è sensibilmente migliore e che si lavora nelle miniere con la stessa attività che si soleva prima della crisi.

A Parigi la tendenza al ribasso, eccezione fatta per i fondi italiani e spagnuoli, fu fortemente contrastata dall'Alta Banca, la quale avendo il suo interesse a sostenere attualmente i corsi, si servì di tutte le impressioni buone che andavano mano a mano prevalendo, per risollevarlo il mercato.

A Berlino ad eccezione dei valori italiani che subirono sensibili ribassi, tutti gli altri mantennero le buone disposizioni della settimana scorsa e a Vienna calma nelle rendite e sostegno nei valori.

Le borse italiane in sensibile ribasso nei primi giorni della settimana presero a migliorare allorchè da Parigi per salutare il ritiro del Ministero Crispi, s'inviarono corsi in rialzo per la nostra rendita.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 89,70 in contanti scendeva a 86,25 e da 89,90 per fine marzo a 86,35; risaliva a 87,35 e 87,50 e dopo qualche lieve variazione chiude a 88, e 88,10. A Parigi da 80,60 è tracciata a 77,40 e dopo essere risalita a 78,10 chiude a 79,20; a Londra da 79 ⁵/₈ a 77 ¹/₂ rimanendo a 77 ⁵/₈ e a Berlino da 80,70 a 77,70 e poi a 79,10.

Rendita 3 0/0. — Sostenuta da 55,50 a 56 per l'approssimarsi del cupone.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Cattolico 1860-64 a 101,50 e il Rothschild salito da 107 a 108.

Rendite francesi. — Dopo aver perduto pochi centesimi fra lunedì e martedì il 3 per cento antico da 102,72 saliva a 102,90; il 3 per cento ammortizzabile da 100,95 a 101,15 e il 3 ¹/₂ per cento da 106,52 a 106,50 per rimanere aggi a

Consolidati inglesi. — Contrattati da 109 ⁴³/₁₀₀ a 109 ³/₈ ex coupon.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata intorno a 122,35; la rendita in carta da 100,90 a 101,25 e la rendita in argento da 101 a 101,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento salito da 106 a 106,17 e il 3 ¹/₂ da 105,10 a 105,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 217,45 e 217,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,20 a 93.

Rendita turca. — A Parigi da 22,15 andata a 22,40 e a Londra fra 21 ⁷/₈ e 21 ³/₄.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 522 ¹/₂ salita a 126 ¹/₂.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62,97 cadeva a 60,05 e dopo essere risalita a 62 ¹/₂ chiude a 62,09. A Madrid il cambio su Parigi da 19,70 è salito a 20,40 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 26 ⁷/₈ e 26 ³/₄.

I valori italiani, malgrado il sensibile ribasso della rendita, ebbero mercato piuttosto attivo e prezzi generalmente fermi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 758 a 746 ex coupon; a Genova fra 742 a 743 e a Torino da 743 a 744. La Banca Generale negoziata fra 48 e 47; la Banca di Torino 475 a 468; il Banco Sconto fra 57 e 59; il Credito italiano a 540; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3595 a 3550.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3290 e 3292.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 646 e 644 e a Parigi da 572 a 576; le Mediterranee fra 490 e 492 e a Berlino da 88 a 86,50 e poi a 88,50 e le Sicile a Torino a 588. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 302 e le Sarde secondarie a 427.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 516,50; Milano id. a 511; Bologna id. a 507; Siena id. a 505; Roma id. a 529; Napoli id. a 412; Banca d'Italia 4 ¹/₂ per cento a 499.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 57; l'Unificato di Milano a 91,50 e l'Unificato di Napoli a 81,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 214,50; le Costruzioni Venete a 37,25; il Risanamento di Napoli a 30,50 e le Immobiliari Utilità a 54; a Roma l'Acqua Marcia da 1220 a 1224; le Condotte d'acqua invariate a 195 e le Acciaierie di Terni da 225 salite a 275 e a Milano la Navigazione generale italiana da 321 a 326; e le Raffinerie da 200 a 216.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 476 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 31 ¹/₂, per oncia è sceso a 31 ¹/₄.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa dopo le nevi e le piogge cadute, le condizioni delle campagne sono notevolmente migliorate non tanto per i seminati a grano quanto per tutti gli altri prodotti invernali. Agli Stati Uniti d'America e nelle Indie nulla di nuovo, procedendo tutto in modo quasi identico alle campagne europee. Dall'Argentina si telegrafa che il nuovo raccolto del grano sarà del 65 % di quello dell'anno scorso, e che la quantità esportabile non oltrepasserà i 15 milioni di staja. Le notizie telegrafiche venute dal Plata confermano i danni prodotti dalle piogge al momento della mietitura e battitura. Si calcola che il nuovo raccolto del frumento invece di essere superiore del 10 al 20 per cento come si sperava, possa risultare invece inferiore. Dall'Australia sono confermate le notizie precedenti, che accennavano ad un miglioramento. Nell'Africa meridionale il raccolto fu scarso, e si crede che dovrà importare e nell'Africa mediterranea sono attese le piogge con grande impazienza, specialmente nella Tunisia e nell'Algeria. In Italia la neve recentemente caduta fu assai benefica per aver fatto cessare uno stato di siccità, che cominciava ad inquietare. E così non solo i grani favoriti anche da un certo abbassamento della temperatura, ma anche gli altri seminati sono assai promittenti. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie dal complesso dei mercati risulta che il rialzo ha preso nuovamente il sopravvento. All'estero i grani rialzarono agli Stati Uniti, all'Argentina, nell'Egitto, in Germania e in Inghilterra. Trascorsero invece deboli nelle piazze russe, francesi e austro-ungheresi. In Italia i grani in rialzo, il granturco e l'avena deboli, il riso sostenuto e la segale tendente al rialzo. — A Livorno i grani di Maremma da L. 24 a 24,50; a Bologna i grani sulle L. 25 e i granturchi da L. 15 a 16; a Verona i grani da L. 23 a 24,25 e il riso da L. 30 a 36; a Parma l'avena da L. 15,75 a 17,15 e il granturco da L. 15,25 a 15,50; a Milano i grani della provincia

da L. 24,50 a 25; la segale da L. 17,50 a 18 e l'avena da L. 16 a 16,50; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 24,50 a 25; il granturco da L. 16,25 a 19,75 e il riso da L. 33,25 a 35,75; a *Genova* i grani teneri fuori dazio da L. 14 a 15,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 23,75.

Vini. — Cominciando la nostra rassegna dalle piazze commerciali della Sicilia troviamo che le vendite continuano con una certa attività, e che i prezzi proseguono sostenuti. — A *Bagheria* i vini bianchi oscillano da L. 90 a 100 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario e i neri intorno a L. 92. — A *Misilmeri* i vini bianchi e neri si pagano da L. 90 a 95 per la stessa misura. — A *Balestrate* tanto gli uni che gli altri da L. 115 a 125 per botte di 412 alla proprietà. — A *Castellamare* del Golfo prezzi sostenutissimi pagandosi i vini bianchi di gr. 13 a 14 da L. 88 a 90 e da L. 90 a 95 per gradazione superiore il tutto alla botte di 408 litri. — A *Riposto* mercato attivissimo in tutte le qualità con prezzi var'anti da L. 7 a 16,50 per misura di 68 litri alla cantina del produttore. — A *Milazzo* i depositi vanno assottigliandosi e gli affari sono scarsi tanto per questa ragione, quanto, per l'altra delle forti pretese dei possessori. I vini di primissima qualità si sono venduti a L. 30 per salma di 80 litri. — Anche nelle provincie continentali la tendenza in generale è per il sostegno. — A *Barletta* sono così elevate le pretese dei possessori che gli affari sono del tutto arenati. — A *Palmi* (Calabria) esportazione attivissima e prezzi sostenuti da L. 20 a 25 all'ettol. — In *Avellino* vendite attive da L. 22 a 26 per vini neri correnti e da L. 28 a 32 per i bianchi che cominciano a mancare. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 25 a 30 e i neri da L. 30 a 35. — A *Firenze* i vini neri di pianura da L. 25 a 30 al quint. in campagna. — A *Genova* mercato alquanto attivo specialmente per i vini meridionali. I vini di Sicilia da L. 92 a 29; i Calabria e Puglie da L. 27 a 33 e i Sardegna da L. 24 a 25 il tutto all'ettol. sul posto e in *Asti* i Barbera oltre Tanaro da L. 35 a 40, i vini da pasto da L. 28 a 31 e i vini bianchi Moscato da L. 40 a 46 il tutto alla proprietà.

Spiriti. — La domanda continua ad essere limitatissima un po' per motivo della stagione e in parte anche per ragione dall'elevatezza dei prezzi. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 257 a 260; detti quadrupli di gr. 96 da L. 265 a 268; detti di vino extrafino di gr. 96/97 da L. 285 a 290; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 258 e l'acquavite da L. 117 a 122 e a *Genova* le qualità fini di vino di gr. 95 da L. 272 a 274 e di vinaccia dello stesso grado da 8 a 10 lire meno.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che l'esportazione della canape è sempre poco animata, e sebbene le richieste non sieno mancate, gli affari conclusi furono scarsi, non avendo voluto i compratori pagare i prezzi domandati. Le canape Paesano vendute da L. 72 a 78 e le Marcianise da L. 69 a 72 e il sostegno dei prezzi è giustificato dal non buono andamento dei canepai, avendo sofferto per la prolungata siccità e per il gelo. — A *Ferrara* fu venduta una partita di 700 migliaia a L. 275 ogni miglio ferrarese e altre partite minori da L. 255 a 265 e a *Bologna* non si fecero compre e vendite di qualche importanza e i prezzi nominali da L. 65 a 85.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni ha avuto in questi ultimi giorni frequenti alternative di calma e di animazione, di rialzi e di ribassi, e il sopravvento rimase al ribasso, essendo giustificato da varie circostanze, ma specialmente dall'aumento delle entrate nei porti americani, dall'aumento delle seminazioni in America pel nuovo raccolto, e dalla diminuzione

delle richieste da parte del consumo. — A *Liverpool* i Middling Upland quotati da den. 4 1/2 a 4 13/32 e i good Oomra da 3 11/16 a 3 5/8 — e a *Nuova York* i Middling Upland pronti discesi a cent. 7 13/16 per libbra. Il raccolto americano in corso si crede che non oltrepasserà i 7 milioni di balle, e la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 3,968,000 contro 4,934,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — La domanda continua bastantemente abbondante e assortita, ma la lotta nei prezzi impedisce che i contratti conclusi sieno più numerosi. — A *Milano* le greggie classiche 8/10 quotate a L. 46; dette di 1° e 2° ordine da L. 45 a 42; gli organzini 15/17 di 1° ord. a L. 55; detti 17/19 classici a L. 56; detti di 1° e 2° ord. da L. 54 a 50 e le trame classiche 24/26 a L. 49. — A *Torino* pure gli affari conclusi furono scarsi e prezzi identici ai precedenti. — A *Lione* le domande furono meno numerose della settimana precedente, e presero di mira specialmente le greggie d'Italia, di Francia e di Siria. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. a fr. 47 e organzini 20/22 da fr. 50 a 51. Notizie telegrafiche dall'estremo Oriente recano che gli affari in questa settimana furono meno abbondanti, ma i prezzi si mantennero fermissimi.

Oli d'oliva. — Lettere da *Genova* recano che gli arrivi di qualità migliori continuano discreti, ma difettando i compratori i prezzi si mantengono generalmente bassi. I Riviera ponente nuovi da L. 92 a 105 al quint.; detti di Sardegna da L. 87 a 102; detti di Sicilia da L. 85 a 92; detti di Romagna da L. 85 a 95; detti di Bari da L. 90 a 105; detti di Toscana da L. 100 a 110; i Calabria da L. 88 a 95 e gli oli da ardere da L. 75 a 80. — A *Firenze* gli oli nuovi da L. 95 a 110 e a *Bari* da L. 80 a 105.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino grosso da macello e da vita è invariato; in un certo sostegno di prezzo non quello che si credeva però, stante la non abbondante merce ed il consumo che ne fa sul luogo la confezione di conserve per l'esercito. Lo slancio al salire è limitato ai capi giovani; il vitello di latte da L. 85 in media a peso vivo è salito a L. 100 e 105; i sovranelli di buona promessa a farsi bovi quando che sia, con una domanda e di prezzi di forte aumento. Nei suini grassi l'impiego è terminato. I tempaioli e gli allievi a mezzo tempo vanno salendo giorno giorno. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello da L. 60 a 75 al quint. vivo e i vitelli di latte da L. 75 a 95.

Agrumi. — Scrivono da *Messina* che per gli agrumi freschi la tendenza volge al ribasso. I limoni di Sicilia da L. 5 a 6 per cassa; e di Calabria da L. 4,50 a 5. Gli aranci da L. 6,75 a 9,50 a seconda della qualità. L'agrocotto fermo a L. 369 per limone alla botte e da L. 284,75 per arancio. Le essenze deboli da L. 3,25 a 3,30 per limone; a L. 6 per arancio tanto amaro che dolce e da L. 7,75 a 8 per bergamotto il tutto alla libbra.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 250 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

5.^a Decade. — Dall' 11 al 20 Febbraio 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	876,972.58	37,898.02	292,840.88	4,167,285.56	40,785.40	2,365,782.14	4,247.00
1895	704,881.24	32,531.40	265,401.18	4,046,203.41	14,234.22	2,059,431.45	4,215.00
Differenze nel 1896	+ 172,091.34	+ 5,366.62	+ 27,439.70	+ 121,082.15	- 449.12	+ 326,330.69	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	3,930,529.84	175,026.22	1,477,090.98	5,440,452.63	60,844.20	11,053,643.87	4,247.00
1895	3,450,587.21	155,008.51	1,339,348.44	5,078,255.01	64,840.98	10,088,040.15	4,215.00
Differenze nel 1896	+ 479,942.63	+ 20,017.71	+ 137,742.54	+ 331,897.62	- 3,996.78	+ 965,603.72	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	58,608.32	1,280.24	17,128.61	96,066.75	1,265.10	174,349.02	1,359.88
1895	41,833.41	1,154.16	15,534.16	84,192.81	1,516.18	144,257.72	1,294.68
Differenze nel 1896	+ 16,774.91	+ 126.08	+ 1,594.45	+ 11,873.94	- 251.08	+ 30,091.30	+ 65.20
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	293,422.97	5,890.91	94,156.91	473,322.67	7,217.15	871,010.61	1,359.88
1895	236,345.85	5,215.61	82,387.28	444,820.79	8,744.84	747,514.40	1,294.68
Differenze nel 1896	+ 57,077.12	+ 675.27	+ 8,769.63	+ 58,501.88	- 1,527.69	+ 123,496.21	+ 65.20

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade riassuntivo	156.60	399.97	+ 56.63
	2,126.78	1,966.64	+ 160.14

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 29 Febbraio 1896.

(24.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4407	—	1307	1085	+ 222
Media.....	4407	4363	+ 44	1240	1080	+ 160
Viaggiatori.....	1,131,411.91	878,159.55	+ 253,252.36	69,789.82	39,948.62	+ 32,841.20
Bagagli e Cani.....	60,311.02	45,281.95	+ 15,029.67	2,723.07	755.40	+ 1,967.67
Merci a G. V. e P. V. acc.	293,289.28	258,404.69	+ 34,884.59	13,338.30	8,468.85	+ 4,869.45
Merci a P. V.....	1,327,491.36	1,161,644.93	+ 165,846.43	52,437.28	38,282.98	+ 14,154.30
TOTALE	2,812,503.57	2,343,490.52	+ 469,013.05	138,286.47	84,455.85	+ 53,832.62
Prodotti dal 1. ^o Luglio 1895 al 29 Febbraio 1896						
Viaggiatori.....	32,002,122.75	29,999,292.74	+ 2,002,830.01	1,664,838.38	1,557,892.20	+ 106,946.18
Bagagli e Cani.....	1,477,622.56	1,405,647.86	+ 71,974.70	51,832.47	38,896.27	+ 12,936.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,976,349.16	7,408,011.66	+ 568,317.50	331,301.69	294,658.42	+ 36,643.27
Merci a P. V.....	39,389,536.23	36,787,074.85	+ 2,602,461.38	1,574,214.18	1,360,792.40	+ 213,421.78
TOTALE	80,845,630.70	75,600,047.11	+ 5,245,583.59	3,622,186.72	3,252,239.29	+ 369,947.43
Prodotto per chilometro						
della decade.....	638.19	531.77	+ 106.42	105.81	77.84	+ 27.97
riassuntivo.....	18,344.82	17,327.54	+ 1,017.28	2,921.12	3,011.33	- 90.21

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.